



Carlo Donat Cattin

Agrigento Il vescovo replica a Donat Cattin

AGRIGENTO. «Alcuni vescovi parlano troppo e dalle volte fanno poco. Con il suo solito stile» il ministro della sanità Donat Cattin aveva il quidato così le dichiarazioni del vescovo di Agrigento, monsignor Ferraro, secondo il quale «all'ospedale San Giovanni di Dio ci sono morti che pesano sulla coscienza di qualcuno. Certo non sulla coscienza del ministro della Sanità che proprio in occasione della sua visita all'ospedale agrigentino aveva reagito stizzito alle accuse del vescovo. Accuse più che fondate, visto che il nosocomio è al centro di un'inchiesta giudiziaria e proprio venerdì monsignor Ferraro è stato interrogato dal sostituto procuratore della Repubblica Giuseppe Valerio. E ieri il vescovo ha risposto al ministro inviandogli un telegramma.

«Per educare al senso dello Stato», replica il vescovo a Donat Cattin, «bisogna affermare con chiarezza la dignità della persona umana, la sua inviolabilità e il rispetto dei suoi diritti». Il vescovo agrigentino aggiunge poi che «il senso dello Stato deve essere testimoniato in modo particolare da chi rappresenta lo Stato. È necessario che lo Stato sia presente con le opere, non tanto con le parole. Là dove l'uomo soffre, là dove si consumano tragedie con delitti e prevaricazioni di vario genere». Monsignor Ferraro ricorda che le strutture, gli ordinamenti e i servizi sociali devono essere ordinati alla persona. «Non è l'uomo fatto per lo Stato, ma è lo Stato fatto per i cittadini».

Il vescovo conclude poi che senza il senso morale non ci può essere il senso dello Stato e quindi anche lo Stato deve sentirsi impegnato a tutelare la moralità pubblica e delle istituzioni. Quanto al senso del suo intervento monsignor Ferraro ha aggiunto che esso gli è stato imposto «dalla missione di vescovo di una chiesa che ha fatto la scelta degli ultimi ed ha deciso di essere la voce di chi non ha voce».

Secondo referendum consultivo per la città lagunare: alle urne 300mila cittadini. Quasi tutti i partiti per il «no»

Per l'autonomia di Ostia dalla capitale decideranno 130mila abitanti. I comunisti invitano al «sì»

Voglia di un Comune tutto per sé. Divorzierà Venezia da Mestre? Oggi si vota

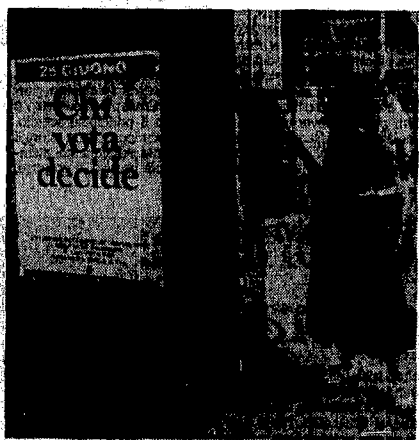
Libera la terraferma dall'abbraccio soffocante nella laguna? Mantenere assieme Venezia e Mestre, perché solo unite possono contare ed avere un futuro? Ad una settimana dalle europee, circa 300.000 veneziani tornano alle urne per un referendum consultivo sul «divorzio» tra centro storico e terraferma. Per il «no» quasi tutti i partiti, i sindacati, la maggior parte delle associazioni,

sono anche i sindacati (e i principali consigli di fabbrica): gli istituti culturali più prestigiosi, l'università, molti industriali ed operatori economici. Ma il malcontento dei mestrini - che hanno indubbiamente molte ragioni - rischia di rivelarsi più forte del previsto, e nello ad accettare le armi di una difficile ragione: è un dato di fatto che ormai la stragrande maggioranza degli oltre 320.000 veneziani risiede in terraferma, e che quest'ultima - cresciuta nei decenni scorsi come caotico retrobottega del centro storico - gode di servizi ed attenzioni inferiori di quelle riservate a Venezia. Ed in molti il malumore, che cresce parallelamente al rafforzamento di un'identità cittadina, non tiene più conto della fitta rete di legami che unisce laguna e terraferma. Trentamila pendolari da Venezia a Mestre, quasi altrettanti da Mestre a Venezia ogni giorno. Territorio interconnesso in modo inestricabile da ponti, aeroporti, tangenziali, snodi ferroviari. Alberghi e ristoranti mestrini che vivono sul turismo veneziano. Ed anche i problemi comuni, come l'espulsione dei residenti verso i comuni periferici, sia da Venezia che da Mestre. O co-

me le difficoltà del disseminamento della laguna, della regolazione dei fondali dei canali e dei flussi delle maree: il «mare» è veneziano, ma il porto commerciale è a Mestre. La proposta referendaria, oltretutto, indica una stranissima divisione territoriale. A Venezia dovrebbe toccare tutta la fascia litoranea della terraferma, zona industriale esclusa, con conseguenze paradossali: l'aeroporto internazionale, ad esempio, si troverebbe con le piste in comune di Venezia, il terminal in comune di Mestre.

I divorzisti restano convinti che una «Mestre ai mestrini» risolvrebbe molti problemi. Ma la lista di ragioni opposte è numerosa. Il Pci - che pure ha presentato una proposta di legge per l'istituzione di una serie di «aree metropolitane», Venezia compresa, per governare in modo diverso situazioni complesse - ne elenca le principali in un documento inviato ad ogni famiglia. Con la divisione Venezia e Mestre diversamente da due piccole città: la prima più facile preda della monocultura turistica e della speculazione urbana, la seconda subalterna alle vicine Padova e Treviso, perché staccata dalle «funzioni alte» - cultura, ricerca, anche immagine

- che risiedono in laguna. Fare due comuni porterebbe qualche vantaggio ai partiti - 100 consiglieri comunali, due sindaci, due giunte, il doppio di assessori ed uffici relativi... - ma molti costi ai cittadini. Bisognerebbe doppiare piante organiche e servizi, ad esempio, un lavoro che da solo porterebbe alla paralisi amministrativa per parecchi anni. Ci sarebbero meno entrate dello Stato (due comuni sotto i 300.000 abitanti ricevono contributi minori); ed i mestrini perderebbero molti benefici: gli introiti del Casinò pub-



Il manifesto dei commercianti del Lido di Ostia che invitano a votare

Il litorale di Roma sceglie se separarsi dal Campidoglio

Comune o quartiere della capitale? Centotrentamila abitanti del litorale romano oggi sceglieranno il loro futuro istituzionale recandosi alle urne per il referendum consultivo su «Ostia comune». Le ultime schermaglie di una campagna elettorale in cui solo il Pci si è pronunciato da subito a favore dell'autonomia. In serata il Campidoglio renderà noti i primi risultati.

FABIO LUPPINO

ROMA. Autonomia, autonomia. Dopo un mese di campagna elettorale, oggi Ostia decide se restare circoscrizione o entrare nell'era comunale. L'impressione è che gli abitanti del litorale sfoglieranno la maniglia fino al momento di recarsi in cabina. Saranno 130 mila (66.215 donne e 63.999 uomini) che dalle 8 alle 21 potranno votare nei 186 seggi disposti uniformemente ad Ostia, Castelporziano, Aclia, Castel Palocco, Dragona, Castel Fusano. Chiusa venerdì la campagna referendaria con una manife-

stazione del Pci, l'unico partito a schierarsi ufficialmente per il «sì» senza tentennamenti, conclusa dal neodeputato europeo Pasqualina Napolitano, chiusa anche la guerra dei manifesti, che per la verità non ha riservato particolari sussulti, tra via delle Balene, corso Duca di Genova e piazza dei Ravennati, il triangolo che riassume l'identità del primo nucleo della futura città, strappata alla palude cento anni fa da trecento operai dell'Associazione Generale operai braccianti di Ruvenna, domina l'incertezza. «Ho

ascoltato le posizioni di tutte le forze in campo, ma una cosa è certa: il «sì» è una scelta che non si può fare a occhi chiusi. Contro il pericolo delle astensioni è scesa in campo l'Ascom (l'associazione dei commercianti) con locandine e manifesti che invitano, comunque, a fare una scelta. Il fronte composto del «no», a cui appartiene anche il sindaco di Roma Pietro Giubilo, ha giocato le sue carte puntando sull'empirismo, sul timore di un definitivo distacco dalla capitale. «Non rinnegate le tre origini, sei cittadini di Roma», recita un manifesto diffuso dall'Unione romana repubblicana. La Dc sbardelliana ha alimentato il fuoco delle preoccupazioni sugli aumenti a tariffa di tutte le tariffe, da quelle telefoniche ai trasporti, nel caso in cui Ostia Jvenisse comune, l'Associazione per la tutela dell'integrità di Roma ha scomodato la Costituzione,

chiedendo che votassero tutte le circoscrizioni in nome del futuro comune. Un elaborato bocciato dai giudici amministrativi. Non ultima, la sottile propaganda di chi ha voluto insinuare una futura suddivisione dei quartieri dell'entroterra rispetto al litorale, a mutamento istituzionale avvenuto. I cittadini esprimono liberamente il proprio punto di vista senza farsi condizionare dalle menzognere campagne allarmistiche, condotte dagli altri partiti - sostiene Walter Tocci, della segreteria della Federazione romana comunista. «Noi abbiamo fatto conoscere la nostra proposta di legge per l'Area Metropolitana ricevendo vasti consensi da cittadini di diverso orientamento. In più abbiamo proposto di votare per costituire un nuovo comune autonomo della XII Circoscrizione che sia in grado di rispondere più direttamente ai bisogni della gente. I cittadini sono chiamati a decidere se fare oppure no questa anticipazione». Nelle scorse

settimane si sono moltiplicate le altre iniziative di bilancio del futuro comune. Un elaborato presentato dalla Dc del Campidoglio, una proposta di legge per Ostia comune, 103 miliardi di debiti, nel computo delle entrate e delle uscite, ieri un documento dell'assessore provinciale al bilancio, Pietro Toldi, smentisce queste cifre analizzando tutti i capitoli di entrata e le probabili aperture di credito. I problemi, intorno ai cui il fronte per l'autonomia era riuscito a raccogliere le 15 mila firme che hanno spinto la Regione a dare il via libera al referendum, stanno tutti lì. Il grado del litorale, le difficoltà nelle operazioni di ripascimento, l'abbandono del polo archeologico e culturale, costituito dagli scavi di Ostia antica, dal borgo e dal Castello, l'antica via Severiana e la villa di Plinio, le Torri di avvistamento e Monte Cugno sul Tevere. Non solo. La disoccupazione femminile, tra le maggiori dell'area romana, servizi sociali e culturali ridotti al mi-

Indagine Ispes sul ministero. Pochi soldi e mal spesi per i Beni culturali

ROMA. I residui passivi superano il bilancio ordinario di un anno. Questo solo dato la dice lunga su come è gestito il ministero dei Beni culturali, che ha competenza sul 40% del patrimonio artistico mondiale. È una delle note contenute nel libro bianco sul dicastero redatto dall'Ispes, il centro studi che analizzerà anche i bilanci di tutti gli altri ministeri. Il prossimo nel mirino quello delle Poste.

In 250 pagine è contenuta la radiografia di un ufficio istituito nel 1975, sottraendone le competenze alla Pubblica Istruzione, ma che ha già ampiamente mostrato la propria obsolescenza, l'incapacità ad intervenire con progetti mirati. Infatti, spiega sempre l'Ispes, «il vero problema è quello della qualificazione della spesa e degli interventi, che è possibile solo attraverso la concessione di una larga autonomia amministrativa e contabile ai musei, agli archivi, alle soprintendenze, alle biblioteche. Invece il ministero è poco più che un erogatore di fondi, aggravato da 28mila dipendenti. Altro nodo da sciogliere, in funzione di una maggiore razionalizzazione del ministero, secondo l'Ispes - è quello del rapporto con i privati che dovrebbe diventare più oculato, per evitare «l'estrema confusione di iniziative come quella dei giacimenti culturali», voluta dall'ex ministro del Lavoro, Gianni De Michelis, nel 1985.

Partendo dall'idea che i beni culturali sono «l'oro nero» del paese il ministro pensò di sfruttarli per aumentare l'occupazione giovanile - ipotizzava 10mila posti per disoccupati intellettuali - e per programmare interventi ad hoc. Ma l'intera iniziativa si è risolta in finanziamenti a pioggia, lottizzati, senza alcuna priorità di fondo e senza una strategia di intervento culturale. E 10mila posti si sono drasticamente ridimensionati.

Il problema di fondo è però quello dell'incapacità a gestire i finanziamenti. Secondo le tabelle redatte dall'Ispes il budget economico messo a disposizione del ministero, rapportato a quello dello Stato, mostra un decremento tra il 1981 e il 1985: dallo 0,30% allo 0,18%. La percen-

Commercianti in guerra per l'ordine del sindaco. Assisi, bar e negozi chiusi. Serrata contro il «no alle auto»

Ad Assisi serrata dei commercianti contro il provvedimento di chiusura a fasce orarie del traffico nel centro storico. Ieri e oggi migliaia di turisti hanno dovuto rinunciare a caffè e cappuccini, ma hanno anche potuto passeggiare liberamente tra le antiche vie della città di San Francesco. Duro scambio di accuse tra sindaco e rappresentanti dei commercianti.

FRANCO ARCUTI

ASSISI. La gente è convinta che San Francesco avrebbe dato ragione al sindaco socialista di Assisi, Edo Romoli, che ha firmato l'ordinanza per la chiusura del centro storico al traffico automobilistico, ma che ha anche scatenato l'ira dei commercianti che per ieri ed oggi, in tutta risposta, hanno deciso di abbassare le saracinesche. Dunque nella città della pace tra amministrazione comunale e commercianti è guerra aperta. Una guerra che si combatte ormai da settimane, che con la serrata di questo week-end sta raggiungendo livelli molto aspri.

Le parti, infatti, non si risparmiavano violente accuse. Da qualche parte poi vengono fuori «liti minacce»: così le ha definite lo stesso sindaco di Assisi, annunciando che ricorrerà all'uso delle forze di polizia, se sarà necessario, «a tutela della libera scelta di quella maggioranza parte di esercenti che, eppure vilmente minacciati, non intendono eseguire il diktat di certi sedicenti "gruppi di cittadini"».

La risposta dei commercianti ostili al provvedimento non si è fatta attendere. «Quella adottata dal sindaco - affermano molti esercenti del centro storico di Assisi - è una linea di cieca intransigenza. Abbiamo cercato fino all'ultimo di evitare la «serrata», ma di fronte all'atteggiamento di Romoli abbiamo dovuto mettere in atto quanto avevamo

promesso».

Dunque tutti a piedi e senza caffè e cappuccino, senza ristoranti e senza i tradizionali souvenir. Ma i turisti sembrano non curarsene. Così, dicono, Assisi è ancora più bella, vivibile ed affascinante. Certo non si può dar loro torto. Se, infatti, è in realtà difficile immaginare da quale parte San Francesco si sarebbe schierato, con il sindaco o con i commercianti, non si può però negare che le antiche e medioevali vie della città mal sopportano il frenetico ed inarrestabile viale delle automobili. D'altra parte il provvedimento oggetto della discordia interessa ben poco i turisti che ormai da anni hanno imparato a lasciare la propria auto nei parcheggi posti nella periferia di Assisi. Chi dunque oggi protesta, oltre ai commercianti, sono alcuni degli appena duemilacinquecento residenti del centro storico. Gli altri ventimila da tempo hanno abbandonato la città, preferendo abitare in periferia, visto che ad Assisi ogni abitazione è stata trasformata in negozio, ristorante o albergo. Il sindaco comunque è de-

nimo. L'esigenza di un piano, quindi, non l'attenzione di strada che in questi ultimi anni il Campidoglio ha riservato alla XII Circoscrizione, non investendo oltre 170 miliardi già stanziati per Ostia. Fatta eccezione per un atteggiamento ambiguo del Psi (che invita a votare sì al litorale e si schiera per il no nell'entroterra) il sì ad «Ostia comune» è stato espresso da un cartello di sinistra che, in base al responso delle europee, sarebbe largamente maggioranza assoluta. Per i verdi, il pretore Gianfranco Amendola si è pronunciato per il sì, anche se la lista non ha dato indicazioni precise. Sì ad Ostia comune hanno detto le forze che si riconoscono nell'Associazione federativa per il litorale, la Cgil, Massimo Severo Giannini, Giacomo D'Avanzo, don Luigi Di Liegro, presidente della Caritas diocesana romana e il Movimento federativo democratico che venerdì ha diffuso un nuovo appello a sostegno dell'autonomia.

**INEL PCI**

Tesseramento. I dati del rilevamento di martedì 27 giugno debbono essere trasmessi attraverso i Comitati regionali alla Commissione di organizzazione non oltre la mattina di mercoledì 28.

Convocazioni. I deputati comunali sono invitati ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute pomeridiane di mercoledì 28 giugno e alle sedute di giovedì 29 giugno.

È convocata per mercoledì 28 giugno alle ore 15,30 presso la Direzione del partito una riunione su: «I problemi della apertura politica nella economia». Sono invitati i responsabili regionali scelti.

È convocato per il giorno 30 giugno alle ore 9,30 presso la Direzione del partito il Consiglio nazionale per l'università. A. o. d. g.: «Iniziativa negli atenei dopo l'istituzione del nuovo ministero. Convocazione della IV Conferenza del Pci sull'Università e la ricerca scientifica». Relatore Andrea Margheri, interviene Fabio Mussi.

**ISTITUTO TOGLIATTI**

**ECOLOGIA ed ECONOMIA**  
Seconda Sessione  
28 giugno - 1 luglio 1989

**Mercoledì 28 giugno**  
ore 9  
La teoria economica e l'ambiente. La comunità economico-ecologica: proposta di integrazione del Pci.  
Dot. ssa M. Bresso

ore 15  
Valutazione di Impatto Ambientale  
Dot. ssa M. Bresso

L'uso dell'analisi costi-benefici nella valutazione dei progetti  
Dot. M. Maggi

Legislazione di Valutazione e Impatto Ambientale  
Arch. M. Giudice

ore 20,30  
Bilanci dei materiali  
Prof. G. Neobis

**Giovedì 29**  
ore 9  
La questione ambientale nel pensiero economico. Sviluppo e tutela dell'ambiente. La riconversione ecologica dell'economia  
Dot. ssa M. Bresso

L'approccio di alcuni studiosi tedeschi all'economia dell'ambiente  
Dot. ssa R. C. Venturini

ore 18  
Contabilità del patrimonio naturale  
dot. ssa Edith Archibugi - Univ. di Parigi

L'occupazione in campo ambientale  
Dot. G. Schütze

**Venerdì 30**  
ore 9  
Le politiche ambientali nazionali  
Dot. ssa M. Bresso - On. C. Tesse

Le linee di un programma nazionale per l'ambiente  
Prof. F. Archibugi

ore 18  
Politiche regionali  
Dot. G. Gavoli - Arch. L. Rivata

Piano "Lambro"  
Dot. Ambrosini

ore 20,30  
Sviluppo economico-ecologico locale  
Dot. C. Frangia

**Sabato 1 Luglio**  
ore 9  
Tavola rotonda  
F. Mussi  
G. Ruffolo  
Lucchesi  
F. Ferrante  
della Confindustria

coordinano M. Bresso - C. Tesse

**ISTITUTO TOGLIATTI**  
Via Appia Km 22  
Tel. 06/9358007-9358208

**ISTITUTO TOGLIATTI**

**GLI SCENARI INTERNAZIONALI ALLE SOGLIE DEL DUEMILA**  
Seconda Sessione  
3 - 5 luglio 1989

**URSS, CINA, EST EUROPEO: LE RIFORME NEL MONDO COMUNISTA**

**3 luglio**  
ore 9.30 - Cos'è il Pcus oggi  
BENVENUTI  
Democrazia, socialismo, diritti nell'Urss di Gorbaciov  
UMBERTO CERRONI

ore 15.00 - Ipotesi su Gorbaciov  
ADRIANO GUERRA

ore 17.00 - La politica estera dell'Urss  
LAPO SESTAN

**4 luglio**  
ore 9.30 - Le nuove strade della democrazia in Polonia  
JAN WAWRZYNIAK

ore 15.30 - L'Ungheria dalle riforme allo stato di diritto  
FEDERIGO ARGENTIERI

ore 17.00 - I rapporti economici Comecon-Cee  
MAURIZIO GUANDALINI

**5 luglio**  
ore 9.30 - Cina: tra riforme e restaurazione  
MARTA DASSU

ore 15.30 - Giovani e democrazia in Cina  
ENRICA COLLOTTI FISCHEL

**Libri di Base**  
Collana diretta da Tullio De Mauro  
otto sezioni per ogni campo di interesse